

## **RIPENSARE L'IDEOLOGIA: UN'INTRODUZIONE RETHINKING IDEOLOGY: AN INTRODUCTION**

**SIMONA STANO\***

### **1. Un percorso tortuoso: il concetto di ideologia dalla filosofia settecentesca alla semiotica contemporanea**

Introdotta da Antoine Destutt de Tracy nel 1796 per descrivere il suo progetto di una “scienza delle idee”, concepita come unica via di accesso alla conoscenza del mondo, il termine “ideologia” ha assunto ben presto una connotazione negativa, in particolare a seguito della denominazione usata da Napoleone per designare il filosofo francese e i suoi colleghi (*les idéologues*, “gli ideologi”), a cui rimproverava di essere dottrinari e privi di senso della realtà. Un’ulteriore stigmatizzazione si trova nell’opera di Marx, che descrive l’ideologia mediante la nota metafora della camera oscura, interpretandola cioè come una distorsione per inversione della realtà, da cui deriverebbero gerarchie e privilegi illegittimi (Marx e Engels 1976 [1845–46]). Tale idea è poi stata ulteriormente rafforzata e arricchita dalla Scuola di Francoforte e dalla teoria critica promossa dai suoi membri, nonché da studiosi come Vilfredo Pareto (1903, 1916), che ha contrapposto l’ideologia alla scienza, attribuendole una funzione simbolica e sovversiva, e Karl Mannheim (1936 [1929]), per il quale l’ideologia non farebbe che giustificare dispositivi sociali già esistenti, opponendosi all’utopia che, prefigurando una trasformazione della società, si estenderebbe al contrario verso il futuro.

Che la si consideri come una particolare posizione filosofica e politica nei confronti della realtà o come “falsa coscienza”, l’ideologia riveste indubbiamente un interesse particolare dal punto di vista dei processi di produzione, circolazione e interpretazione del senso. Come ha messo in evidenza Paul Ricoeur (1986), essa aggiunge “plusvalore” alle nostre idee e credenze, e lo fa attraverso specifici discorsi e processi di significazione (Ponzio 2011). La semiotica può dunque svolgere un ruolo di tutto rilievo

---

\* Università di Torino.

vo tanto nell'identificazione, quanto nella descrizione e nella comprensione dei discorsi ideologici, come hanno sottolineato diversi studiosi.

Si pensi, ad esempio, all'analisi barthesiana (Barthes 1957) del *mito* come “sistema semiologico secondo” o “metalinguaggio” che esalta certi valori e ne anestetizza altri, naturalizzando così particolari visioni del mondo. In simile prospettiva, la mitologia “fa parte e della semiologia come scienza formale e dell'*ideologia* come scienza storica: studia delle ‘idee in forma’” (trad. it. 1974, p. 194, enfasi mia). Il semiologo francese, in altri termini, pone l'ideologia al livello dei processi di significazione, e più precisamente della connotazione, mettendo in evidenza l'operazione di deformazione del significato denotativo attivata dal discorso mitico e denunciandone il carattere parassitario e ingannevole. Trasformando la storia in natura, il mito converte la realtà del mondo, che è storica e contingente, in un'immagine “naturale” ed “eterna”. È quindi necessario “denaturalizzare” il mito, decifrando i codici e le operazioni discorsive attivate dall'ideologia che lo produce, che tendono altrimenti a passare inosservate. In quanto disciplina o discorso sul senso, la semiologia può svolgere, secondo Barthes (1994 [1968]), un ruolo fondamentale in questo ambito, in quanto offre efficaci strumenti per rintracciare le ideologie nelle forme, ovvero laddove generalmente non le si cerca.

Anche Umberto Eco ha sottolineato il potenziale della semiotica rispetto all'identificazione dell'ideologia e delle sue strutture discorsive. Più precisamente, secondo l'autore de *La struttura assente*, l'ideologia è un *sistema di sapere*, ovvero un insieme di presupposti, credenze e attese che interagisce con un dato messaggio e determina la scelta dei codici attraverso cui decodificarlo (Eco 1968). Sulla scia della descrizione barthesiana del mito, Eco descrive l'ideologia come un sistema connotativo — e più precisamente, come “la connotazione finale della totalità delle connotazioni del segno o del contesto di segni” (*ibid.*, p. 96) — che “nasconde” le tracce della propria enunciazione originaria, bloccando in questo modo la funzione metasemiotica del discorso. D'altra parte, l'ideologia si manifesta quando, socializzata, si fa “codice”, ovvero quando diventa una “convenzione comunicativa” per mezzo del linguaggio o di altri sistemi di segni. Per questo motivo, secondo Eco (1975), alla semiotica non interessano tanto i meccanismi di motivazione dell'ideologia, cioè i legami che questa mantiene con la realtà che

esprime, quanto i suoi dispositivi, o sistemi di organizzazione; non la sua genesi, ma la sua forma o struttura.

Al contrario, l'origine e la funzione dell'ideologia sono centrali nell'opera di Ferruccio Rossi-Landi (v. in particolare 1967, 1972, 1978, 1985), il quale la concepisce in termini di "progettazione sociale", ovvero come un sistema di organizzazione, manifestazione e modellazione della società. In quanto tale, secondo lo studioso, l'ideologia può essere esaminata e compresa solo in considerazione della dimensione sociale all'interno della quale è prodotta e diffusa. Allo stesso tempo, Rossi-Landi (1978, 1985) chiarisce che, sebbene si manifesti principalmente a livello *sovrastrutturale* (le "istituzioni ideologiche"), essa è presente anche agli altri due livelli costitutivi del processo di riproduzione sociale: la *struttura* ("modi di produzione") e i *sistemi segnici*. Lo studio dell'ideologia come sistema di progettazione sociale implica quindi necessariamente l'analisi dei processi di comunicazione e significazione che hanno luogo in seno a una data società. Più precisamente, richiamando la correlazione tra pensiero e linguaggio, Rossi-Landi descrive i fenomeni ideologici come costitutivamente linguistici, mettendo in evidenza il medesimo processo di "dissimulazione" e "naturalizzazione" descritto da Barthes ed Eco (e attribuendolo al tentativo delle classi sociali dominanti di controllare la produzione e diffusione di significati e valori per perpetuare la propria posizione).

Simili dinamiche giocano un ruolo cruciale anche nella riflessione antropologica sull'*ideologia linguistica* (v. in particolare Silverstein 1979; Woolard 1998), intesa — come sintetizzato efficacemente da Massimo Leone (2010, 2011) — come l'insieme di credenze (piuttosto esplicite) e di assunzioni (piuttosto implicite) che i membri di un gruppo mantengono a proposito del ruolo del linguaggio. Se le prime costituiscono l'oggetto di studio privilegiato di un approccio sociologico o etnoantropologico, le seconde possono invece essere analizzate prendendo in considerazione i discorsi prodotti da una comunità come "segni" della sua ideologia linguistica.

Tale concezione è stata ulteriormente ampliata da Webb Keane (2007, 2018), la cui definizione di *ideologia semiotica* ha segnato il passaggio da una dimensione puramente linguistica all'esperienza di varie forme di materialità della "forma semiotica". Secondo lo studioso, in altri termini, le pratiche che coinvolgono le parole e quelle che interessano le "cose" de-

vono essere considerate nello stesso quadro, giacché entrambe esistono in relazione dinamica con le ideologie, in un rapporto di mutua influenza.

A partire da simili premesse, questo numero di *Lexia* riprende e arricchisce la riflessione semiotica sull'ideologia — la quale, nonostante alcuni contributi di notevole interesse (v. in particolare Nöth 2004; Tarasti 2004; Al-Mohannadi 2008; Porter 2010; Escudero Chauvel e Velázquez García-Talavera 2017; Keršytė 2017; Cobley 2018), ha sofferto una generale perdita di interesse negli ultimi decenni. Le pagine che seguono intendono dunque rilanciare e arricchire lo studio di questo tema cruciale dal punto di vista dei processi di significazione, intersecandolo con altri aspetti di fondamentale importanza, quali le dinamiche soggiacenti alla produzione culturale e alla memoria (si pensi, ad esempio, al problema fondamentale del rapporto tra codici sociali, collettivi, sistemici, da un lato, e atti soggettivi, individuali, concreti, dall'altro, cfr. Lorusso 2017), o l'ambivalenza tra pratiche di rimozione e (ri)scrittura, conservazione e innovazione, memoria e oblio — in particolare nel contesto in continua evoluzione delle culture digitali contemporanee.

## 2. I saggi di questo volume

Nell'intento di ripensare l'ideologia in prospettiva semiotica, il presente volume unisce alcune riflessioni teoriche volte a riconsiderare criticamente gli strumenti concettuali e analitici sviluppati da diversi studiosi e approcci per lo studio delle forme e dei discorsi ideologici con approfondimenti di casi studio particolarmente significativi relativi ai vari contesti e ambiti entro cui questi si manifestano.

La prima sezione, dedicata alle *Teorie dell'ideologia*, si apre con l'articolo di Ugo Volli, che mette a fuoco i diversi mutamenti e le contraddizioni che hanno segnato l'evoluzione del termine "ideologia" e il suo utilizzo da parte di diversi pensatori e movimenti, problematizzando in chiusura l'idea di una "crisi" o "morte dell'ideologia" in seno alle culture contemporanee, a partire da un caso di studio di particolare rilevanza. Di simile ricchezza e ambiguità semantica si occupa anche Gabriella Rava, che si concentra su tre diverse forme di manifestazione del pensiero ideologico (come *immagine*, come *rappresentazione* e come *prassi*), proponendo provocatoriamente l'idea di una semiotica

“politica” (nel senso descritto da Landowski 2019) e “coscientemente ideologica”. Seguono alcuni contributi dedicati ad aspetti teorici e metodologici di fondamentale importanza in relazione allo studio semiotico dell'ideologia. In “Sull'ideologia: una riflessione tra modelli semiotici e prospettive di analisi pragmatica”, Cinzia Bianchi riprende diverse idee introdotte da Roland Barthes, Umberto Eco e Ferruccio Rossi-Landi, insistendo sulla necessità di recuperare, e al tempo stesso rafforzare, la riflessione semiotica sulle configurazioni ideologiche soggiacenti ai discorsi sociali e culturali. In “Retorica, ideologia, appartenenza”, Anna Maria Lorusso si concentra più specificamente sulle opere di Eco per riflettere sulle peculiarità dell'approccio semiotico all'ideologia, prestando particolare attenzione alla dialettica tra individualità e soggettività collettive generata dai discorsi ideologici, e al carattere “illusorio” della retorica ideologica. Il contributo di Augusto Ponzio sposta poi l'attenzione sulla vasta produzione di Ferruccio Rossi-Landi, approfondendone alcuni aspetti fondamentali per mostrare il ruolo decisivo che l'ideologia gioca nella riproduzione sociale, nonché il legame indissolubile tra processi ideologici e sistemi segnici. Un altro aspetto cruciale della riflessione di Rossi-Landi, ovvero il rapporto tra ideologia, linguaggio e conoscenza (in particolare, nel suo rapporto con la prassi), viene invece approfondito da Emanuele Fadda, attraverso un interessante confronto tra il noto volume intitolato *Ideologia* (Rossi-Landi 1978) e *Pertinenza e pratica* di Luis J. Prieto (1975). La dimensione linguistica è inoltre centrale nell'articolo di Angelo Di Caterino, che propone di riconsiderare il discorso ideologico nel quadro della semiotica della cultura, a partire dal ruolo svolto dall'enunciazione nei processi di formazione dei discorsi ideologici. Infine, Filippo Silvestri immagina una suggestiva conversazione a distanza tra Umberto Eco, Ernesto Laclau e Slavoj Žižek, confrontando e connettendo i loro approcci, e insistendo ulteriormente sull'importanza del linguaggio per lo studio e la comprensione dell'ideologia in prospettiva filosofica e semiotica.

La seconda parte del volume, *Contesti dell'ideologia*, è incentrata sulla presenza e i meccanismi di funzionamento dell'ideologia in particolari ambiti del sapere e della pratica. Giorgio Borrelli, ad esempio, si concentra sull'economia politica, riprendendo l'analisi del carattere performativo dell'economia di Michel Callon, insieme all'interpretazione dell'ideologia come pratica sociale di Rossi-Landi e alle riflessioni sui

processi di veridizione di Algirdas Julien Greimas, per evidenziarne la caratterizzazione ideologica. In modo analogo, Andrea Ferretti si basa su vari aspetti della riflessione echiana sull'ideologia per definire le caratteristiche di un approccio semiotico critico–descrittivo alla propaganda e alla comunicazione politica. Anche Sebastián Moreno Barreneche si occupa della sfera politica, affrontando più specificamente il caso del populismo per mostrare la relazione tra simile fenomeno, inteso — come ha proposto Mudde (2004) — come un'ideologia dal “nucleo sottile”, e la sua analisi semiotica in termini di pratica discorsiva. In “Unicorni, maiali, leoni: ideologie semiotiche del complotto”, Massimo Leone avanza invece un interessante parallelismo tra teorie complottiste e pensiero ideologico, dedicando particolare attenzione ai processi gnoseologici e di significazione presupposti da quest'ultimo, con particolare riferimento ad alcune mitologie in voga nelle culture contemporanee. L'articolo di Richard Mohr sposta poi il centro dell'attenzione sulla presunta contrapposizione tra scienza e ideologia, soffermandosi sulle tre principali tappe dell'evoluzione della scienza medica per dimostrare come le operazioni semiotiche tipiche sottese ai meccanismi ideologici possano essere rinvenute anche nella buona pratica scientifica. Seguono due articoli dedicati alle specificità degli scenari mediali contemporanei: Federico Biggio propone una riflessione sui linguaggi dei media, soffermandosi in particolare sull'idea di alienazione, mentre Gianmarco Thierry Giuliana evidenzia la sostanziale assenza di studi semiotici dell'ideologia nel campo dei giochi digitali, suggerendo di studiarne la dimensione esperienziale come forma di retorica atta a trasmettere contenuti potenzialmente ideologici. Infine, Simona Stano si concentra sui meccanismi ideologici in seno all'ambito alimentare, richiamando l'ambivalenza tra “comestibilità” (*edibility*) e “mangiabilità” (*eatability*) per mettere in evidenza la relazione tra aspettative ideologiche e scelte e pratiche alimentari, e definendo in chiusura le caratteristiche principali di una “semiotica critica” in grado di analizzare compiutamente simili dinamiche.

La terza e ultima sezione, intitolata *Discorsi dell'ideologia*, contiene diverse analisi semiotiche di casi di studio particolarmente rilevanti. In “Idéologie et énonciation”, Bernard Lamizet torna sul rapporto tra ideologia ed enunciazione, concentrandosi in particolare su alcuni esempi di comunicazione pubblica e politica. Prendendo spunto dall'analisi del film italiano *Tuttiinsieme* (Puccioni 2020) e dai

commenti da esso scaturiti in relazione al tema della maternità surrogata e delle famiglie arcobaleno, “Famiglie (in)naturali. Ideologia e semiotica nel dibattito sulla gravidanza per altri” di Antonio Santangelo suggerisce invece un modello narrativo per lo studio dei discorsi ideologici, a partire dalle riflessioni di Gal e Irvine sulle dinamiche di “contrapposizione” ideologica nella vita sociale (2019). Il tema della maternità è centrale anche nell’articolo di Marianna Boero e Cristina Greco, dedicato specificamente al ruolo del discorso pubblicitario nella rappresentazione e messa in discussione di particolari ideologie riguardanti la figura della madre, con specifico riferimento alla dimensione corporea, alla “pressione” post-parto e alla presenza/al rientro al lavoro delle madri. A seguire, “Ideology, Transcendent Values and Flying Saints” di Jenny Ponzio ci porta nella sfera del sacro, con l’analisi di alcuni casi di studio legati alle figure della “levitazione” e del “volo mistico”, e un suggestivo parallelismo tra la letteratura agiografica cristiano-cattolica e alcune opere d’arte contemporanea fondate su una rivisitazione in chiave secolare di simile tema religioso. I discorsi artistici sono al centro anche dei due interventi che chiudono la sezione e, con essa, l’intero volume: in “Performing Ideologies in Sympoietic Faces”, Silvia Barbotto analizza il livello plastico, figurativo e performativo della fotografia *Ravens 6: Noctambulant Flight* di Fukase Masahisa, richiamando alcuni punti cruciali nella riflessione sull’ideologia di studiosi quali Webb Keane, Donna Haraway, Paul Ricœur e Massimo Leone; infine, “Ideologies of Nature in A Transhuman Perspective: Herbaria and the Inventory Gaze” di Cristina Voto si concentra sui meccanismi ideologici in gioco nella rappresentazione visiva della natura, comparando, in modo interessante, il caso degli erbari tradizionali con alcune recenti opere basate sul connubio tra arte e intelligenza artificiale.

Si chiude così una raccolta assai ricca e variegata, che non solo ha il merito di ripercorrere le principali tappe della riflessione semiotica sull’ideologia, evidenziandone i punti di particolare interesse e attualità, ma si dimostra al contempo capace di aprire nuovi orizzonti rispetto a questo importante — ma nondimeno da diverso tempo ormai ampiamente trascurato — oggetto di studio, proponendo nuove e innovative interpretazioni, teorie di riferimento e modalità di indagine.

## 1. A winding journey: the concept of ideology from 18<sup>th</sup> century philosophy to contemporary semiotics

The term “ideology” was first introduced by Antoine Destutt de Tracy in 1796 to describe his idea of a “science of ideas”, intended as the sole means we have to know things. Not long after, however, the expression took on a negative connotation, especially as a result of the pejorative denomination used by Napoleon to refer to the members of the French Enlightenment philosopher’s school (*les idéologues*, “the ideologists”), whom he blamed for being dogmatic and devoid of any sense of reality.

A stigmatization of the concept of ideology is also traceable in Karl Marx, who described it through the well-known metaphor of the inverted image found in pinhole cameras, that is to say, as a distortion through reversal of reality — which assumed in his theorisation the form of a mystification aimed at justifying the existence of illegitimate privileges and hierarchies (Marx and Engels 1976 [1845–46]). Such an idea was then further enhanced and enriched by the so-called “Frankfurt School” and the critical theory promoted by its members, as well as by scholars such as Vilfredo Pareto (1903, 1916), who opposed ideology to science, attributing an inherent symbolic and agitating function to the former, and Karl Mannheim (1936 [1929]), who distinguished between ideology, which in his view provides outdated support for existing social arrangements, and utopia, which rather threatens to transform societies, therefore moving toward the future.

Whether considered as a specific philosophical and political position towards reality or a “false consciousness”, ideology is particularly interesting as regards to the processes of production, circulation and interpretation of meaning. As Paul Ricoeur (1986) maintained, in fact, it adds a certain “surplus-value” to our ideas and beliefs, and it does so by means of specific discourses and processes of signification (Ponzio 2011). Semiotics can therefore play a fundamental role in the identification, description and understanding of ideological processes and discourses, as it has been remarked by various scholars.

Let us consider, for instance, Roland Barthes’ analysis of *myth* (Barthes 1957) in terms of a “second-order semiological system” or “meta-language”, which exalts certain values and narcotizes others, thus naturalizing specific views of the world. In such a perspective, mythology “is a part both of semiology inasmuch as it is a formal science, and



of ideology inasmuch as it is an historical science: it studies ideas-in-form" (Engl. Trans. 1972, p. 111). The French semiotician, in other words, placed ideology on the level of the processes of signification, and more precisely of connotation, highlighting the operation of deformation of the denotative meaning activated by the mythical discourse and denouncing its parasitic and deceptive character. By transforming history into nature, myth converts the reality of the world, which is historical and contingent, into a "natural" and "eternal" image of the world. Hence, it is necessary to "de-naturalize" myth, deciphering the codes and discursive operations activated by the ideology that produces it, which otherwise tend to remain unperceived. As a discipline or discourse on meaning, according to Barthes (1994 [1968]), semiology can provide effective tools to trace ideologies in forms, that is, where one does not generally seek them.

Similarly, Umberto Eco underlined the potential of semiotics in identifying ideology and reconstructing its structures. More specifically, in Eco's view, ideology is a *system of knowledge* — namely of assumptions, beliefs, and expectations —, which interacts with a message and determines the choice of codes through which to decode it (Eco 1968). Recalling the Barthesian description of myth, the Italian semiotician depicted ideology as a connotative system — and more specifically, as "the final connotation of the totality of the connotations of the sign or context of signs" (*ibid.*, p. 96) —, which "conceals" the traces of its original enunciation, obstructing the meta-semiotic function of discourse. Nonetheless, ideology does manifest itself when, being socialised, becomes a "code", that is, a "communicative convention" — which happens through language or other systems of signs. As a consequence, according to Eco (1975), semiotics is not interested in the systems of motivation of ideology, that is to say, in the links it maintains with the reality that it expresses, but rather in its "devices" or systems of organisation; not in its genesis, but rather in its form or structure.

The origin and function of ideology were instead central in the work of Ferruccio Rossi-Landi (see in particular 1967, 1972, 1978, 1985), who conceived it in terms of "social planning", namely as a system of organisation, manifestation and modelling of society. As such, according to the Italian scholar, it cannot be examined nor understood but in consideration of the social dimension within which it is produced and circulated. At the same time, Rossi-Landi (1978, 1985) clarified that,

although ideology manifests itself mainly at the *superstructural* level (“ideological institutions”), it is also present at the other two main levels of the process of social reproduction, that is to say, *structure* (“modes of production”) and *sign systems*. Analysing ideology as social planning therefore necessarily implies considering the processes of meaning-making and communication taking place within a society. More specifically, recalling the idea of a basic correlation between thought and language, Rossi–Landi described ideological phenomena as constitutively linguistic, highlighting the same process of “concealment” and “naturalization” described by Barthes and Eco (and attributing it to the dominant social classes’ attempt to hold control of the production and dissemination of meanings and values to perpetuate their position).

Such dynamics also play a crucial role in the anthropological reflection on *linguistic ideology* (see in particular Silverstein 1979; Woolard 1998), intended — as remarked by Massimo Leone (2010, 2011) — as the set of (rather explicit) beliefs and (rather implicit) assumptions about the role of language of the members of a specific society. While the former is the privileged object of study of a sociological or ethno-anthropological approach, the latter can be analysed considering the speeches produced by a community as signs of its linguistic ideology.

Webb Keane (2007, 2018) then enlarged such a conception, extending from the linguistic dimension to people’s experiences of the various forms of the materiality of semiotic form in his definition of *se-miotic ideology*. In his view, practices involving not only words, but also “things”, should be considered within the same frame, as they both exist in dynamic relations with ideologies, such that changes in one domain can have consequences on the other.

Drawing on these premises, this special issue of *Lexia* resumes and enhances the semiotic reflection on ideology — which, despite some interesting contributions (such as, for instance, Nöth 2004; Tarasti 2004; Al–Mohannadi 2008; Porter 2010; Escudero Chauvel and Velázquez García–Talavera 2017; Keršytė 2017; Cogley 2018), has suffered a general loss of interest in the last decades. Hence, the pages that follow intend to restore and enrich the study of this crucial topic from the point of view of the processes of meaning making and circulation, also relating to crucial issues concerning cultural production, memory, and communication, such as the problem of the relationship between social, collective, systemic codes, on the one hand, and subjective,

tangible, individual acts, on the other hand (cf. Lorusso 2017), as well as the ambivalence between practices of removal and (re)writing, preservation and innovation, remembrance and oblivion — especially in the constantly changing frame of contemporary digital cultures.

## 2. The present volume

In the aim to rethink ideology in a semiotic perspective, the present volume combines theoretical reflections focusing on the conceptual and analytical tools developed by various scholars and approaches for the study of ideological forms with in-depth analyses of particularly relevant case studies related to different contexts and spheres.

The first section, devoted to *The Theories of Ideology*, opens with Ugo Volli's paper "Avventure semantiche dell'ideologia: dalla teoria delle idee ai movimenti identitari", which focuses on the changes and contradictions that have marked the evolution of the term "ideology" and its use by different thinkers and movements, also challenging the idea of a "crisis" or "death of ideology" in contemporary cultures, based on the observation of a relevant case study. In "Ripensare l'ideologia oltre la semiotica", Gabriella Rava also deals with such semantic richness and ambiguity, investigating three different forms of manifestation of ideological thinking (as *image*, *representation* and *practice*) and provocatively pointing to the idea of a "political" (in the sense described by Landowski 2019) and "consciously ideological" semiotics. A series of papers addressing some crucial theoretical and methodological aspects related to the study of ideology from a semiotic point of view follow. In "Sull'ideologia: una riflessione tra modelli semiotici e prospettive di analisi pragmatica", Cinzia Bianchi deals with various ideas developed by Roland Barthes, Umberto Eco and Ferruccio Rossi-Landi, insisting on the need to recover and reinforce the semiotic reflection on the ideological configurations underlying social and cultural discourses. In "Retorica, ideologia, appartenenza", Anna Maria Lorusso focuses specifically on Eco's works to reflect upon the peculiarities of a semiotic approach to ideology, paying particular attention to the dialectic between individuality and collective subjectivities that ideological discourses produce, and the illusory deceitfulness of ideological rhetoric. Augusto Ponzio moves the focus of attention to the vast production

on ideology by Ferruccio Rossi–Landi, thoroughly exploring his reflections to show the role played by ideology in relation to social reproduction, as well as the indissoluble link between ideological processes and sign systems. Another crucial aspect in Rossi–Landi’s reflection on ideology, namely its relation to language and knowledge (in particular, in its relation to praxis), is explored by Emanuele Fadda, through a thought–provoking comparison between the scholar’s *Ideologia* (1978) and Luis J. Prieto’s *Pertinence et pratique* (1975). Language is also central to Angelo Di Caterino’s “Prassi enunciativa e discorso ideologico”, which reconsiders the ideological discourse within the framework of the semiotics of culture, based on the role played by enunciation in the processes of formation of ideological discourses. Finally, Filippo Silvestri imagines a long–distance conversation among Umberto Eco, Ernesto Laclau and Slavoj Žižek as a way to compare and combine their approaches, further insisting on the importance of the linguistic dimension for the study and understanding of ideology in a philosophical and semiotic perspective.

The second section of the volume, *The Contexts of Ideology*, is centred on the presence and functioning mechanisms of ideological dynamics in particular fields of knowledge and practice. Giorgio Borrelli, for instance, focuses on political economy, drawing on Michel Callon’s analysis of the performative character of economics, Rossi–Landi’s interpretation of ideology as social teleology and Algirdas Julien Greimas’ reflections on veridictory processes to highlight its ideological characterisation. Similarly, Andrea Ferretti builds on various aspects of Eco’s reflection on ideology to define a critical–descriptive semiotic approach to political communication and propaganda. Sebastián Moreno Barreneche also deals with the political sphere, specifically addressing the case of populism to show the relation between such a phenomenon, intended — following Mudde (2004) — as a thin–centred ideology, and its semiotic analysis in terms of a discursive practice. In “Unicorni, maiali, leoni: ideologie semiotiche del complotto”, Massimo Leone advances a thought–provoking parallelism between conspiracy theories and ideological thinking, devoting particular attention to the gnoseological processes and meaning–making dynamics supposed by the latter, also in relation to present–day popular mythologies. Richard Mohr moves the focus of attention to the supposed opposition between science and ideology, focusing on three phases of medical science to show

that semiotic operations characteristic of ideology are also found in good scientific practice. Two articles devoted to contemporary mediascapes follow: Federico Biggio provides a reflection on media languages, particularly focusing on the idea of alienation, while Gianmarco Thierry Giuliana highlights the substantial absence of a semiotic study of ideology in digital games, suggesting to study their experiential dimension as a form of rhetoric used to convey potentially ideological content. Finally, Simona Stano investigates ideology in the food domain, pointing to the ambivalence between “edibility” and “eatability” to illustrate that food choices and practices serve as vehicles through which ideological expectations are circulated, enforced and transgressed, finally identifying the main aspects of a critical semiotics aiming at thoroughly addressing “food ideologies”.

The third and last section, entitled *The Discourse of Ideology*, contains semiotic analyses of particularly relevant case studies. In “Idéologie et énonciation”, Bernard Lamizet goes back to the relation between ideology and enunciation, specifically focusing on political and public discourses. Drawing on the analysis of the Italian movie *Tuttiinsieme* (Puccioni 2020) and the comments it arose on the subject of surrogacy and rainbow families, Antonio Santangelo’s “Famiglie (in)naturali. Ideologia e semiotica nel dibattito sulla gravidanza per altri” suggests a narrative model for the study of ideological discourses, also relating to Gal and Irvine’s reflections on ideological confrontation in social life (2019). Motherhood is also central to the article of Marianna Boero and Cristina Greco, which is devoted precisely to investigating how particular ideologies concerning the figure of the mother are represented and re-discussed in advertising, especially as regards the maternal body, postnatal pressure and mothers’ presence at/return to work after their maternity leave. With Jenny Ponzio’s “Ideology, Transcendent Values and Flying Saints” the focus of attention moves to the sacred sphere, through the analysis of case studies connected to the figurativisation of transcendence as “flight”, both as related to Christian–Catholic hagiographic–mystical literature and contemporary artworks re-elaborating the religious theme of levitation or mystical flight from a secularised perspective. Artistic discourses are also the object of the two papers that close this section and the volume: in “Performing Ideologies in Sympoietic Faces”, Silvia Barbotto analyses the plastic, figurative and performative levels of the photograph *Ravens 6: Noctambulant Flight*

by Fukase Masahisa, relating to crucial insights on ideology by Webb Keane, Donna Haraway, Paul Ricœur and Massimo Leone; Cristina Voto's "Ideologies of Nature in A Transhuman Perspective: Herbaria and the Inventory Gaze" rather focuses on the ideologic discourses that operate within the visual representation of nature, exploring interesting case studies in the field of traditional herbaria, as well as in contemporary AI-driven artworks.

Hence, the pages that follow provide a very rich and varied collection, which is able not only to retrace the main stages of the semiotic reflection on ideology, highlighting its points of particular interest and relevance, but at the same time to open new horizons in the study of such an important — and yet for some time now left behind — subject, suggesting new and innovative interpretations, theorisations, and methods of investigation.

### Riferimenti bibliografici / *Bibliographic references*

- AL-MOHANNADI S. (2008) *Translation and ideology*, "Social Semiotics", 18(4): 529–42.
- BARTHES R. (1957) *Mythologies*, Seuil, Paris (Engl. Trans. A. Lavers, *Mythologies*, The Noonday Press — Farrar, Straus and Giroux, New York 1972).
- . (1994 [1968]) "Structuralisme et sémiologie: entretien avec P. Daix", *Les Lettres françaises*, 31 juillet 1968; now in É. Marty (ed.), *Œuvres complètes*, t. II (1966–1973), Seuil, Paris, 523–527.
- COBLEY P. (2018) *Human Understanding: The Key Triad*, "The American Journal of Semiotics", 34(1–2): 17–38.
- DESTUTT DE TRACY A. (1796) *Mémoires sur la Faculté de penser*, Badouin, Paris.
- ECO U. (1968) *La struttura assente*, Bompiani, Milano.
- . (1975) *Trattato di semiotica generale*, Bompiani, Milano.
- ESCUADERO CHAUVEL L. and T. VELÁZQUEZ GARCÍA-TALAVERA (eds.) (2017) *Semiótica e Ideología(s). deSignis*, 26, Federación Latinoamericana de Semiótica, Argentina.
- GAL S. and J.T. IRVINE (2019) *Signs of difference. Language and ideology in social life*, Cambridge University Press, Cambridge.
- KEANE W. (2007) *Christian moderns. Freedom and fetish in the mission encounter*, University of California Press, Berkeley.
- . (2018) *On Semiotic Ideology*, "Signs and Society", 6(1): 64–87.

- KERŠYTĖ N. (2017) *Rethinking ideology: Greimas's semiotics, neomarxism, and cultural anthropology*, "Semiotica", 219: 485–509.
- LANDOWSKI, E. (2019) *Politiques de la sémiotique / The political stances of semiotics*, "Rivista Italiana di Filosofia del Linguaggio", 13(2): 6–25.
- LEONE M. (2010) "Semiotic ideology and its metamorphoses", in D. Teters (ed.), *Metamorphoses of the world*, Latvian Academy of Culture, Riga, 133–46.
- . (2011) *Dall'ideologia linguistica all'ideologia semiotica. Riflessioni sulla smentita* "Esercizi Filosofici", 6: 318–28.
- LORUSSO A.M. (2017) "Looking at Culture Through Ideological Discourse", in T. Thellefsen and B. Sørensen (eds.), *Umberto Eco in His Own Words*, De Gruyter, Berlin–Boston, 48–56.
- MANNHEIM K. (1936 [1929]) *Ideology and Utopia: An Introduction to the Sociology of Knowledge*, Routledge, London.
- MARX K. and F. Engels (1976 [1845–46]) *The German Ideology*, Lawrence and Wishart, London.
- MUDE C. (2004) *The populist Zeitgeist*, "Government and Opposition", 39(4): 541–63.
- NÖTH W. (2004) *Semiotics of ideology*, "Semiotica", 148: 11–21.
- PARETO V. (1903) *Systèmes socialistes*, T. II, Giard et Brière, Paris.
- . (1916) *Trattato di sociologia generale*, Barbera, Firenze.
- PONZIO A. (2011) "Segno e ideologia. Introduzione alla quinta edizione", in F. Rossi–Landi, *Semiotica e ideologia* (5<sup>th</sup> ed.), Bompiani, Milano, V–XXII.
- PORTER R. (2010) *From clichés to slogans: towards a Deleuze–Guattarian critique of ideology*, "Social Semiotics", 20(3): 233–45.
- PRIETO L.J. (1975) *Pertinence et pratique*. Minuit, Paris.
- RICOEUR P. (1986) *Lectures on Ideology and Utopia*, Columbia University Press, New York.
- ROSSI–LANDI F. (1967) *Ideologia come progettazione sociale. Ideologie*, 1, G. Stocchiero, Vicenza.
- . (1972) *Semiotica e ideologia*, Bompiani, Milano.
- . (1978) *L'ideologia*, ISEDI, Milano.
- . (1985) *Metodica filosofica e scienza dei segni: nuovi saggi sul linguaggio e l'ideologia*, Bompiani, Milano.
- SILVERSTEIN M. (1979) "Language structure and linguistic ideology", in P.R. Clyne, W.F. Hanks and C.L. Hofbauer (eds.), *The elements. A parasection on linguistic units and levels*, Chicago Linguistic Society, Chicago, 193–247.
- TARASTI E. (2004) *Ideologies manifesting axiologies*, "Semiotica", 148: 23–46.
- WOOLARD K.A. (1998) "Introduction: Language Ideology as a Field of Inquiry", in B. Schieffelin, K.A. Woolard and P.V. Kroskrity (eds.), *Language ideologies. Practice and theory*, Oxford University Press, New York and Oxford, 3–47.